



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

LA STRADA per i centri abitati

Non ne avevamo più scritto. E cosa dire? Notizie nessuna! La strada delle frazioni è lì, sterrata e basta; praticabile soltanto con una certa dose di coraggio.

Sono passati gli anni, tanti anni. Molti altri dalla Muggiasca sono scesi al piano, cosa aspettare ancora? Molti sono morti. Noceno si è vuotato! Della strada, nulla.

Ma stavolta dalle pieghe delle delibere dell'Amministrazione Comunale una notizia ufficiosa: la strada Vendrogno-Casargo, detta delle frazioni, sta per passare provinciale. Era ora! Già parecchi anni fa la cosa sembrava imminente, la legge prevedeva il passaggio alla Provincia per quelle strade colleganti Comuni diversi, ed era il nostro caso. Ma gli anni sono trascorsi, molti si sono stufati di attendere e sono scesi al piano; la morte non ha atteso ed ha falciato; Noceno si è vuotato, altre frazioni ne stanno seguendo l'esempio triste, ma ineluttabile.

Due scritti che appaiono in questo nostro numero, di Don Modesto Bertolli « Noceno deserto », di Beppe Scaccabarozzi « Montagna a quattro ruote », rendono attuali alcune considerazioni già apparse su questo giornale e il tempo trascorso le rende tanto più amare.

Il sindaco Enicanti, dopo decenni di inerti polemiche delle precedenti Amministrazioni, partì decisissimo ed in quattro e quattr'otto, con pochissimi mezzi, fece aprire tutta la strada delle frazioni, solamente sterrata, ma pur praticabile. Poi stop, per sette lunghi anni stop. Vennero sì ripetutamente i giovani del Servizio Civile Internazionale, ma il loro contributo, per quanto sim-

patico, per quanto simbolicamente valido, non poteva essere che marginale. Vennero sì alcune Autorità..., ma la legge tale era decaduta, la legge tal'altra era rimasta senza fondi, il momento non era adatto e così via. Vennero sì pochi milioni qua e là nel tempo, ma servirono soltanto a rabberciare il naturale deperimento di una strada senza cunette, senza ponti, senza muri. Venne anche la promessa del passaggio, per legge, all'Amministrazione provinciale...

Se ne riparla ora.

E la cosa potrebbe anche apparire normale, senonchè nel frattempo LA VALSASSINA SI È ANDATA COSTELLANDO DI STRADE, QUASI TUTTE ASFALTATE, PER DECINE E DECINE DI CHILOMETRI. STRADE CHE NON SERVONO DIRETTAMENTE NESSUN PAESE, NESSUN CENTRO ABITATO, STRADE DOVE PER GIORNI E GIORNI NESSUNO TRANSITA, STRADE DOVE NON PASSERÀ MAI UN MEDICO PER SERVIZIO, STRADE DOVE NON PASSERÀ MAI UN'AUTOLETTIGA IN LOTTA COL TEMPO PER SALVARE UNA VITA UMANA. STRADE FATTE... COSÌ, PER VALORIZZARE DICONO — O PER GUASTARE? — LA MONTAGNA. SINTOMATICO AL RIGUARDO LO SCRITTO « MONTAGNA A QUATTRO RUOTE ».

LA MUGGIASCA INTANTO CONTINUA AD ATTENDERE, E LA GENTE SE NE VA. E LA MORTE NON ATTENDE. ED I PAESI SI VUOTANO!

DELIBERE

dell'Amministrazione Comunale di Vendrogno

Seduta del 13 marzo 1973.

COMITATO SANITARIO DI ZONA NOMINA DI UN RAPPRESENTANTE DEL COMUNE.

Al fine di poter dare attuazione a quanto prescritto dal penultimo comma dell'art. 4 della legge Regionale 5-12-1972, n. 37 concernente l'istituzione e la regolamentazione dei Comitati Sanitari di Zona (la nostra zona è così contraddistinta Lario 3/Centro Est - Zona I^a) questo Comune deve disporre per la nomina di un proprio rappresentante, da scegliersi preferibilmente fra i sigg. Consiglieri comunali.

Tale deliberazione, a mente del 3° comma dell'art. 6 della legge citata, deve essere adottata entro il 5 aprile p.v.

TASSA AFFISSIONE E PUBBLICITÀ AFFINI ISTANZA DELLA SACAGICA.

In data 31 dicembre 1972 è venuto a cessare, in concomitanza alle II.CC., pure l'appalto del servizio indicato in oggetto alla SACAGICA.

Tale ditta però, con lettera 28 dicembre 1972 ha chiesto che siano emanate disposizioni necessarie per la eventuale prosecuzione del servizio.

Il Consiglio deve ora giudicare se accettare tale proposta ed eventualmente incaricare la Giunta per i necessari contatti con la ditta richiedente.

APPROVAZIONE DEL CONTO CONSUNTIVO 1971/72 DEL PATRONATO SCOLASTICO.

In ossequio all'art. 8 della legge Regionale n. 20 in data 20-4-1972, il Consiglio Comunale deve esaminare ed approvare il conto indicato in oggetto, rassegnato dal Consiglio di amministrazione del Patronato Scolastico di Vendrogno.

Totale entrata	L.	195.570
Totale uscita	L.	161.875
Avanzo di amministrazione	L.	33.695

APPROVAZIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO 1972/73 DEL PATRONATO SCOLASTICO.

Sempre in ossequio a quanto prescrive la citata Legge Regionale, il Consiglio comunale deve esaminare ed approvare il Bilancio di Previsione per l'anno scolastico in corso, relativo al Patronato Scolastico di Vendrogno.

Tale elaborato, si concreta nelle seguenti risultanze:
— Totale generale dell'entrata L. 216.695
— Totale generale dell'uscita L. 215.000
con una differenza attiva di L. 1.695.

EROGAZIONE PREMIO IN DEROGA 1972 ALL'APPLICATO ED AL MESSO-GUARDIA.

Viene riproposto al Consiglio l'erogazione ai suddetti dipendenti del premio corrisposto anche nei decorsi anni, e cioè:

- L. 120.000 a favore dell'applicato;
- L. 60.000 a favore del messo-guardia.

AMMODERNAMENTO IMPIANTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE NELLE FRAZIONI DI MORNICO E SANICO.

Questo argomento riveste carattere di particolare urgenza per la frazione Mornico, per la quale l'Amministrazione Comunale ha già approvato un preventivo rassegnato dall'ENEL per la posa di alcuni nuovi centri luminosi.

E' appena il caso di far rilevare l'utilità che sia ammodernato tutto l'impianto della frazione, collocando delle lampade caratteristiche, del tipo di quelle installate nelle vie del centro di Vendrogno.

Analogo provvedimento dovrebbe adottarsi pure per Sanico, e via via per tutte le altre frazioni, così da risol-

vere adeguatamente il problema dell'illuminazione pubblica.

Il Consiglio deve pronunciarsi sull'argomento così che la Giunta possa eventualmente recepire preventivi e progetti necessari all'attuazione del programma citato.

ALPE DI TEDOLDO - EREZIONE SOSTA-RICOVERO BOVINI A SPESE DELL'AFFITUARIO.

Facendo richiamo all'impegno verbale assunto dall'appaltatore dell'alpe di Tedoldo all'atto della sottoscrizione del canone di affitto novennale dell'alpe stessa, necessita ora che il Comune emetta nulla osta a che il precitato realizzi la sosta su area già individuata dall'interessato unitamente ad alcuni rappresentanti di questa Amministrazione.

Circa l'area sulla quale sorgerà il manufatto relazionerà il Consigliere sig. Locatelli; per quanto riguarda le dimensioni e la natura di tale manufatto relazionerà invece il Tecnico comunale.

NULLA OSTA COSTRUZIONE DI TRONCO DI STRADA SU TERRENO COMUNALE (STRADA AD USO AGRICOLO).

Il fondo comunale interessato al tronco stradale indicato è il bosco « Bandito ». Il sig. Denti Eugenio, su terreno di sua proprietà, erigerà una stalla razionale moderna, nella quale ospiterà i propri bovini nelle stagioni non estive. Per la erezione della stessa e poi per il trasporto di mangimi e prodotti, necessita un collegamento con la carrozzabile a monte dell'abitato di Sanico; da ciò la richiesta.

CASERA E SOSTA-RICOVERO ALL'ALPE DI CAMAGGIORE.

Il Sindaco tempo fa ha emesso ordinanza di sgombrò della casera di Camaggiore per ragioni di sicurezza, essendo tale fabbricato da tempo pericolante ed ora in precarie condizioni di conservazione.

Nel contempo il Comune si è però interessato per la riattazione e riordino dell'alpe indicato; sono in corso trattative con la sezione del Credito Agricolo della Cassa di Risparmio che ha emesso recentemente il « piano carne » e presso la Regione la quale pare debba varare presto una legge sulla montagna che dovrebbe essere assai favorevole.

A questo proposito il Comune di Vendrogno è in continuo contatto con l'Assessorato all'Economia Montana e si confida di poter risolvere questo annoso problema entro la fine del c.a.

CESSIONE AREE COMUNALI A PRIVATI.

Sull'argomento relazionerà il Tecnico comunale che, sulla scorta delle domande rassegnate, ha effettuato i sopralluoghi.

CHIUSURA GESTIONE II.CC. AL 31-12-1972.

In data 21 gennaio 1973 fra il Comune e la SACAGICA è stato sottoscritto il « verbale di chiusura e consegna della gestione delle II.CC. » al 31-12-1972, in ossequio alla legge 26-10-1972 n. 633.

INCENDI BOSCHIVI ED INTERVENTI DEL CORPO FORESTALE.

Meritevole di particolare segnalazione è stata l'attività degli Agenti del Corpo Forestale di Dervio che mai come quest'anno sono stati chiamati in aiuto per opere di spegnimento degli incendi boschivi (di proprietà privata o comunali). Un plauso anche per i volontari locali che coadiuvano detti Agenti nella loro opera.

PROVINCIALIZZAZIONE DELLA VENDROGNO-CASARGO

Anche questo argomento può definirsi concluso.

Risulta infatti, da notizia ufficiosa, che con decreto n. 172 il Ministero dei Lavori Pubblici, in corso di pubblicazione, ha varato favorevolmente la richiesta di questo Comune allestita nel 1969.

**ADESIONE ALL' O.D.G. DELL'AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI COMO SULLA TREGUA NEL VIETNAM.**

Per solidarietà ed in appoggio a quanto deliberato dal Consiglio Provinciale, anche il nostro Comune dovrebbe contribuire nell'iniziativa promossa.

Il Consiglio, in caso affermativo, dovrà decidere l'ammontare di tale contributo.

**RATIFICA DELIBERE ADOTTATE D'URGENZA
DALLA GIUNTA MUNICIPALE.**

Si tratta delle seguenti delibere:

- n. 93 del 27-12-72 « Impegno di spesa per trasporto alunni alla Scuola Media di Bellano ».
- n. 94 del 27-12-72 « Liquidazione di spesa per trasporto alunni - anno 1971/72 ».
- n. 95 del 27-12-72 « Versamento quota sociale 1972 al Consiglio di Valle ».
- n. 10 del 14-1 -73 « Contributo al Consorzio Intercomunale eliminazione rifiuti anno 1972 - Previsione spesa per il 1973 ».
- n. 11 del 14-1 -73 « Impegno per il 1973 al pagamento di retta di ricovero di indigente ».

n. 12 del 14-1 -73 « A.A.S.T. fra i Comuni di Vendrogno, Bellano, Varenna, Perledo, Esino e Parlasco ».

n. 13 del 27-1 -73 « Regolamento e tariffa per l'applicazione dell'imposta sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni ».

EVENTUALI ONERI DI URBANIZZAZIONE.

Sull'argomento relaziona il Segretario comunale.

**NOMINA DI DUE MEMBRI PER LA COMM. TRIBUTARIA
D.P.R. 26-10-72 n. 636.**

I nominati devono essere: a) cittadini Italiani; b) godere dei diritti politici; c) di buona condotta; d) di età inferiore agli anni 72; e) in possesso del titolo di studio non inferiore al diploma di scuola secondaria di secondo grado; f) residente in un comune della giurisdizione della Commissione; non abbia mai riportato condanne.

La Commissione agisce nel territorio in cui il tribunale è competente; è composta dal Presidente (magistrato) da 2 membri segnalati dai comuni e 2 membri indicati dalle autorità finanziarie. Si pronuncia sulle controversie in merito all'imposta sul reddito delle persone fisiche o giuridiche, sull'ILOR, sull'IVA, sull'INVIM, sull'imposta di registro, sull'imposta sulle successioni e donazioni, sull'imposta sulle ipoteche e sulle assicurazioni.

MONTAGNA A QUATTRO RUOTE

dal "BELLANASCO,, - Mensile dei giovani di Bellano - Febbraio 1973

di Beppe Scaccabarozzi

La primavera si sta avvicinando e tra breve il sole spazzerà via gli ultimi ricordi della nebbia e del gelo, per lasciare il posto al caldo, al verde dell'erba e ai prati fioriti. E' il momento più adatto per le escursioni in montagna, all'aria buona dopo il letargo invernale. E questo ci può interessare perchè siamo particolarmente favoriti da « mamma natura » che ci ha fatto nascere sulle rive del lago, sotto la verde cresta dei monti e ci ha regalato la possibilità di belle gite. Se non che da qualche anno in qua la fortuna offertaci dalla nostra posizione geografica rischia di comprometersi, e forse per sempre: stiamo alludendo alle strade che si sono costruite, o che sono in via di costruzione, sulle nostre montagne; ora è la macchina a regnare sovrana dove prima trionfava lo scarpone, facendo perdere il gusto delle faticose, ma impagabili gite a piedi. Non stiamo a prendercela con nessuno, ma semplicemente vogliamo fare alcune considerazioni. Semmai è il progresso che dovrebbe essere imputato con la sua tecnica e la sua mania di modernizzazione, che vuole vedere tutti quanti arrivare al luogo desiderato, comodi e sicuri, senza rischio e senza sforzo. Del resto non si possono nascondere i vantaggi che una strada può offrire. Paesini di montagna o frazioni dimenticate e abbandonate vedono nella strada l'unico mezzo di vita. Essa significa la soluzione del grave problema dei trasporti dei materiali e delle comunicazioni in genere, significa il benessere, la prosperità, la possibilità di costruire nuove case, di popolare l'ambiente. Arrivano i villeggianti, i turisti e si assiste al passaggio da un tipo di economia agricola paesana a un tipo di economia turistico-residenziale, in cui i vecchi contadini, lasciati i campi, si trasformano in affittacamere, albergatori, baristi, ecc...

Tutto ciò è un bene, lo ripetiamo, e le strade in questi casi si rivelano utili e necessarie. Purtroppo altre volte le strade vengono costruite senza questi precisi scopi di utilità, ma solo per collegarsi a qualche rifugio, a qualche località tranquilla e serena, magari in vista di una speculazione o di un affare economico. In questi casi persone e persone si spostano rapidamente, invadono i rifugi, un tempo oasi di pace, e portano scompiglio, confusione, rifiuti. La montagna ha da sempre una sua poesia, un suo lato romantico, grazie ai suoi valori semplici e significativi, che così vengono distrutti. Rifugi isolati che offrono ospitalità, una tazza di quello buono, le chiacchiere con i soliti amici, le canzoni in compagnia, sembrano appartenere al mondo dei sogni. Al loro posto, folla, rumori di motori, clackson, inquinamento. E poi pensiamo ai danni più seri, più gravi: l'ambiente naturale viene sempre più rovinato, il paesaggio perde il suo fascino e gli alberi abbattuti, i terreni allentati con la frequenza di slittamenti o di frane, creano seri inconvenienti e pericoli.

Ciò non vuol dire che le strade dei nostri monti recheranno tutte queste conseguenze, ma che, accanto all'entusiasmo e alle speranze che spingono le ruspe a salire fin lassù, vanno calcolati anche i prevedibili danni, e programmate solo le strade ritenute veramente necessarie, altrimenti, tra qualche anno, non sarà neppure possibile fare gite perchè l'ambiente sarà diventato irrespirabile. S'impone un maggior controllo, una più precisa attenzione da parte delle autorità competenti (Comuni, Regioni) e comitati di protezione della natura, per non far perdere alle nostre montagne ogni caratteristica e non trasformarle in un immenso parcheggio.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(La Valsassina conserva la sua autonomia — Lotte tra fazioni — Gli Statuti della Valsassina e dei territori di Varenna, Esino, Dervio e Muggiasca — Gian Domenico Lazzari, di Noceno, ne cura la prima edizione a stampa nel 1674).

di Luciano Lombardi

Dopo la definitiva scomparsa dei Della Torre dalla scena politica i loro domini passarono ai Visconti, ma non per questo la Valsassina perse l'indipendenza. Una vasta zona comprendente, oltre alla Valsassina, Lecco e le terre limitrofe non si era ancora piegata ai milanesi. Ma Azone Visconti, appena consolidato il potere, invia un forte esercito alla volta di Lecco e della Riviera. Conquistato il borgo lo fortificò con nuove mura e torri e costruì un ponte per congiungere le due sponde del lago. La Valsassina venne a trovarsi isolata e per poter conservare la sua autonomia dovette venire a patti. Contribuirono gli abitanti delle nostre terre alla costruzione del ponte di Lecco, voluto da Azone, e pagarono un pesante tributo in una volta sola: ottennero in compenso parecchi privilegi come l'uso delle miniere, il libero commercio del ferro e dei manufatti, l'esenzione da ogni pedaggio sul ponte.

Morto Azone gli successe Luchino ed a questi l'arcivescovo Giovanni. Da un'antica memoria apprendiamo che l'arcivescovo nel 1344 rifeudò i diritti di decima che aveva ad Ombrino — e parte di quelli che aveva a Mosnigo ed Erbosco, in Muggiasca — a Guglielmo, Pietro e Valerio Denti di Bellano, i quali già godevano di antichissimi diritti.

Intanto l'arcivescovo, per essersi procurata la signoria di Bologna, s'inimicava il pontefice Giovanni XII ed era da questi scomunicato. Subito si formarono due fazioni a sostegno dei diritti dell'uno e dell'altro: guelfi e ghibellini. Queste fazioni insanguinarono a lungo l'Italia e neppure le nostre contrade vennero risparmiate. Ecco, a tal proposito, un quadro tracciato da Ignazio Cantù: — « Questi due nomi già antichi in Italia e seme di maledette discordie, perduta affatto la loro originaria significazione, non servivano più a distinguere i favoreggiatori del pontefice e dell'imperatore, ma quando rompeva una discordia, un disparere, una contenzione in un paese, ogni contadino, all'esempio del suo padrone, assumeva uno di questi due nomi senza conoscerne il significato ». — Ed ecco, sempre del Cantù, un'altra impressionante pennellata: — « Tutte le terre sentivano le tristi influenze di questo contagio, e presentavano un orrido quadro di civili discordie; ogni fratello armato contro il seno del proprio fratello; nuovi tumulti, azzuffamenti ad ogni istante; sempre un mirarsi con visi cagneschi, un offendersi a vicenda con insulti personali o con nomi di scherno » —.

Così nella Valtaleggio abbiamo gli Arrigoni, i Rognoni

e gli Amigoni che parteggiano per i ghibellini; le famiglie Salvioni, Locatelli e Bellaviti che sostengono il partito guelfo. A Barzio primeggiano gli Arrigoni e gli Amigoni, a Bellano i Denti ed i Boldoni, a Premana gli Spazzadeschi e gli Ultramonti, a Primaluna i Cattaneo, a Margno i Grattarola ed infine — per non essere da meno — in Muggiasca si distinguono i Gavinelli e i Battaglia. All'arcivescovo Giovanni succedeva Bernabò ed a questi il nipote Gian Galeazzo Visconti.

Fu sotto la signoria di quest'ultimo, « protettore e conservatore della valle e delle pertinenze » che le nostre terre vennero dotate di un corpo di leggi, « Gli statuti civili e criminali della comunità di Valsassina », statuti approvati da Gio. Galeazzo il 21 novembre 1388 e letti e pubblicati nel Consiglio generale della comunità, radunato nel palazzo pretorio di Introbio, il 25 dello stesso mese.

Fra i consiglieri presenti alla lettura vengono ricordati — tra gli altri — un Domenico Fasolo di Margno, un Giovannolo Denti di Taceno e un Antonio Tencheno di Casargo.

Bisogna naturalmente tener presente che la Valsassina comprendeva allora anche i territori di Varenna e di Esino, Dervio con la montagna d'Introzzo e la Muggiasca. — « Infrascripta sunt statuta, et ordinamenta comunitatis Vallissaxine, et Montium Varenne, Exini, Dervij et Muggiaschae » — si legge nella prima pagina della raccolta.

Gli statuti furono stampati la prima volta da una tipografia milanese nel 1674 col titolo « Statuta civilia et criminalia comunitatis Vallissaxine » e la bella edizione venne curata da Gian Domenico Lazzari, di Noceno, ricordato come « giureconsulto ». Anche la Muggiasca usciva a poco a poco dall'anonimato per inserirsi nella vita della comunità per mezzo dei suoi figli migliori. E duole ricordare — sia detto per inciso — che Noceno, un tempo una delle più popolose ed attive frazioni della Muggiasca, sia oggi un paese deserto: specie nei mesi invernali capita sovente che nessuno più vi pernotti.

Nella prossima puntata daremo per sommi capi notizie sul contenuto degli statuti. Dopo averci seguito in un lungo e non sempre glorioso periodo di guerre e di lotte fratricide, il lettore sarà curioso di soffermarsi sugli usi e costumi di una comunità giunta ad un certo livello organizzativo. E nulla meglio della conoscenza delle leggi può appagare tale curiosità.

(continua)

ATTENZIONE

Col fuoco non si scherza!

La piaga del mese di Febbraio-Marzo, periodo di particolare siccità e di vento, è stata la frequenza degli incendi nei boschi. A chi è scappato il fuoco, a chi un mozzicone di sigaretta, a chi la buona volontà ed ora, possiamo aggiungere, a chi è scappato anche la pazienza.

Nel caso ad esempio di Scingai, quando siamo stati svegliati una prima volta alle ventitrè e trenta ed una seconda volta alle tre del mattino, sfatti per il sonno e per la fatica ci siamo trovati a ciondolare allocchiti sopra le ultime bragi ancora alle sette del mattino. E' proprio il caso di dire che la pazienza è veramente santa. Ma piano con gli eroismi, perchè la domenica successiva è stata la volta di Sanico e l'altra domenica ancora, quella di San Grato.

In queste occasioni tutti corrono, tutti si danno da fare per spegnere anche le faville più piccole, perchè il fuoco

venga circoscritto il più rapidamente possibile e poi, imprevedendo bonariamente per qualche minuto contro l'incoscienza dell'ignoto responsabile, tutto passa nel dimenticatoio.

La cosa però non sarebbe passata così liscia ai tempi in cui la Comunità di Valsassina funzionava con organi propri, tanto che essa prevedeva nei suoi Statuti ai capitoli 50 e 51, le pene per gli incendi dolosi e non dolosi.

Al capo 50 « De non ponendo ignem » stabiliva « Se qualcuno incendierà dolosamente una casa, una cascina, un mulino di altra persona e dall'incendio ne conseguirà la morte di qualche persona adulta o piccina, questo tale, una volta trovato, se potrà essere preso, venga bruciato. Se invece non potrà essere preso, venga posto al bando perpetuo per incendio, e i suoi beni vengano distribuiti in questo modo: metà ai danneggiati e l'altra metà alla Comunità di Valsassina. Se invece non ci saranno morti, l'incen-

diario venga punito con libbre 500 di terzioli, che, se non potrà pagare entro dieci giorni, gli verrà tagliata la mano (destra); perderà tuttavia i suoi beni che verranno dati: per metà a chi subì il danno e l'altra metà alla Comunità. Che se invece scoppierà l'incendio nella casa o nella cascina di qualcuno per cattiva custodia (del fuoco) o per colpa degli stessi abitatori, come per lo più avviene, si punisca il colpevole con la perdita della casa, con libbre 50 di terzioli, somma che potrà essere pretesa quando un vicino o i vicini abbiano subito danni per tale negligenza e cattiva custodia del fuoco. Se poi i vicini non avranno sofferto danni, allora sarà punito ad arbitrio della Comunità e del Consiglio Generale di Valsassina. Infine se qualcuno avrà appiccato il fuoco alla casa o alla residenza di qualche persona con una sommosa e con una banda, venga condannato alla pena capitale per capestro ».

Al capo 51 « De eodem et de brusatis » l'argomento continua sempre senza tenerezze verso i piromani, e stabilisce:

« In questo territorio nessuna persona osi, nè presuma fare o far fare bruciata di sorta, nè far dare fuoco nè a terra guasta, nè a brughiera o bosco, nè altrove, dalla qual bruciata o incendio possa provenire danno ad alcuno, senza permesso del Rettore e l'aiuto dei suoi (dipendenti), sotto pena e multa di libbre 5 di terzioli per ciascuno e per ogni volta; ed oltre a ciò venga condannato a rifondere il doppio del danno a colui che venne danneggiato in quella circostanza ».

Se noi avessimo a disposizione una fantascientifica mac-

china del tempo, con la quale poter tornare indietro nel tempo di ben sei secoli, vedremmo gli attuali distratti viandanti, quelli che per leggerezza provocano incendi, seriamente inguaiati e alle prese con una giustizia che decisamente scoraggerebbe i loro discorsi sul rispetto della natura, ma che li indurrebbe a rispettarla coi fatti.

A parte ogni considerazione storica, resta vero il fatto che gettare fiammiferi o mozziconi di sigarette, senza assicurarsi che siano spenti, è estremamente pericoloso in questo periodo di tempo secco e di vento. Il fuoco non risparmia nè le vecchie nè le nuove piantagioni, come non risparmierebbe le case qualora le raggiungesse.

Pertanto tutti sono tenuti ad usare la massima prudenza ed a ricordare il vecchio proverbio « col fuoco non si scherza ».

Presentiamo ora il... calendario di fuoco.

Martedì 13 Febbraio — Incendio al Pozzo degli Asini;

Sabato notte e Domenica mattina 25 Febbraio — Incendio a Scingai e al Belvedere;

Domenica 4 Marzo — Incendio alla Scuola di Sanico e a S. Grato;

Sabato 10 Marzo — Secondo incendio a Scingai;

Domenica 18 Marzo — Incendio a S. Grato;

Lunedì 19 Marzo — Incendio a Carbonera;

Mercoledì 21 Marzo — Incendio sotto il Roccolo;

Giovedì 22 Marzo — Incendio sotto il Roccolo e a Inesio;

Venerdì 23 Marzo — Incendio di nuovo sotto il Roccolo.

In Muggiasca

POMPIERI VOLONTARI PER ESTINGUERE GLI INCENDI DEI BOSCHI

Data la entità e l'estensione sempre maggiore dei territori incolti e del patrimonio boschivo che corre il pericolo di andare distrutto dagli incendi, si è costituito a Vendrogno, sotto l'egida della Guardia Forestale, un Corpo volontario per l'avvistamento, la prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi.

Il giorno 24 Febbraio c. a. nella sala Consiliare del Comune di Vendrogno, presenti il Sindaco, l'Assessore Croci Davide ed il Brigadiere del Comando della Stazione Forestale di Dervio, è stata costituita una squadra di operai volontari per il pronto intervento, per la zona di Vendrogno e Bellano.

I volontari saranno retribuiti ed assicurati contro gli infortuni durante il periodo di intervento.

Il punto di riferimento per le chiamate, in caso di incendio, è il Comune di Vendrogno, reperibile con telefono al n. 87157.

Questa squadra di volontari ha già fatto parecchi interventi durante il mese Febbraio-Marzo, e con vero successo. Grazie alla loro prontezza e solidarietà non si sono avuti gravi danni.

Deve essere sottolineata anche la consistenza numerica

della squadra volontaria, considerato il numero complessivo della popolazione attualmente residente a Vendrogno.

Ed ora ecco il nome dei 39 che si sono posti alla difesa della Comunità, rendendosi disponibili in ogni momento, di giorno e di notte, per ostacolare l'avanzata dell'incendio.

Vitali Natalino (organizzatore), Tarabini Giuliano, Cameroni Giuseppe, Vitali Natale, Croci Davide, Acerboni Bruno, Rusconi Gabriele, Conti Francesco, Rusconi Carlo, Vergottini Giuseppe, Baroggi Oreste, Tarabini Erminio, Rusconi Angelo, Schiavetti Virgilio, Pensotti Bortolino, Acerboni P. Antonio, Schiavetti Guido, Taddeo Franco, Vitali Giuseppe, Vitali Michele, Vitali G. Franco, Mornico Giovanni, Tarabini Virginio, Tarabini Giuseppe, Pelizzoni Carlo, Locatelli G. Carlo, Cariboni Pierino, Orio Mario, Orio Claudio, Pelizzoni Adriano, Conti Costante, Rusconi G. Enrico, Acerboni Claudio, Acerboni Federico, Arrigoni Giuseppe, Arrigoni Angelo, Cendali Mario, Acerboni Mario, Acerboni Pietro.

A questi e a quelli che anche in seguito si aggiungeranno, la stima e il plauso di tutti coloro che beneficiano direttamente o indirettamente della loro generosa prestazione.

QUATTRO AVVENIMENTI MEMORABILI

La domenica 25 Marzo, c.a. Vendrognò ha vissuto quattro notevoli avvenimenti ciascuno dei quali, anche separatamente, sarebbe bastato a dare lustro e rilievo a qualsiasi altra domenica.

Riuniti in una sola, i quattro avvenimenti hanno costituito un vero « evento », una di quelle circostanze cioè che si ricorderanno per tanto tempo, che fanno storia e che restano memorabili e punto di riferimento nella vita di una persona. « Una festa così, si sentiva ripetere, è ben un pezzo che non la facciamo più ».

La festa è cominciata con la presentazione solenne del Nuovo Parroco ai fedeli della Parrocchia di S. Lorenzo M. in Muggiasca. Presentazione fatta da Mons. Enrico Assi Vicario Episcopale e con l'assistenza di Don Remo Zagnoli vice Provinciale dei Salesiani.

Il secondo avvenimento è stata la Visita Pastorale fatta da Mons. Vicario Episcopale, in nome dell'Arcivescovo, alla Parrocchiale e a tutte le Frazioni, che ha voluto raggiungere insieme al Nuovo Parroco. Iniziata la visita a

Inesio e Mosnico, prima di pranzo, ha proseguito verso le ore 16,30 a Sanico e Mornico, per concludere con Vendrognò e Comasira, ricevuto ovunque con cordialità e manifestazioni di sincero affetto.

Il terzo avvenimento è stata la Confermazione di Loretta e Maria Grazia Adamoli, Antonella Camozzi, Gabriella Croci, Giacomino e GianPaolo Lazzari, da parte di Mons. Assi.

Ed infine il quarto avvenimento: la Prima Comunione di Gian Franco Arrigoni, Antonello Cariboni, Franc'Antonio Cendali, Oscar Marcati, Sandro Muttoni, Ida Schiavetti, Marco Vergottini e Camillo Vitali. Sono state le Prime Comunioni amministrare dal nuovo Parroco.

E' stata una giornata piena per tutti, soprattutto perchè qualcuno di questi avvenimenti veniva a toccare personalmente e a coinvolgere in modo che essi venissero vissuti con intesa comunitaria, e la gioia della comunità parrocchiale veniva a ripercuotersi nel cuore di ciascuno.

La Festa

Per celebrare degnamente tutti gli avvenimenti ricorrenti la domenica 25 Marzo, si è costituito un Comitato con rappresentanti di tutte le Frazioni, che alla distanza di un mese ha cominciato a organizzare la festa, specificando sempre maggiormente le modalità di realizzazione. Un'idea ben chiara però ha condotto tutta la preparazione: che il Comitato non costituisse un ghetto. Per cui dopo ogni riunione un opportuno comunicato informava la Comunità Parrocchiale degli intendimenti, dell'animo con cui si stava lavorando e su quali fronti.

La partecipazione agli intendimenti, ha suscitato ovunque una gara di collaborazione perchè la festa avesse buon esito. Da chi ha provveduto agli archi trionfali per la Chiesa Parrocchiale e per la Madonnina, a chi ha ripulito il giardino della Casa parrocchiale; da chi ha sistemato l'interno delle due cappelle della chiesa di S. Lorenzo, a chi ha preparato festoni e addobbi per ornare le case e le vie; da chi ha ornato e ripulito le Chiese, a chi ha preparato il falò; da chi ha recitato all'accademia a chi ha organizzato i giochi e raddrizzato la croce del campanile della Madonnina, ovunque e da tutti indistintamente si è mostrato partecipazione e collaborazione.

Il giovedì, venerdì e sabato c'è stato il triduo predicato sia a S. Lorenzo che alle Terre Alte, con possibilità di Confessioni. E alle ore 20,30 della vigilia, mentre bruciava il falò davanti alla Chiesa di S. Lorenzo, la Muggiasca ha dato l'annuncio della festa con la scampanata solenne di tutte le campane delle sue nove Chiese. Dai nove campanili contemporaneamente, si diffondeva l'annuncio della lieta novella alla Vallata e al Lago.

Spentosi il fuoco e dispersosi il suono delle campane, è continuata la preparazione e l'esposizione degli addobbi fino a notte inoltrata. Si sentiva battere un chiodo in una contrada, tirare funi e fili di ferro in un'altra, ed al mattino, fin dalle prime ore, si udiva un sommesso consigliarsi se quel festone stesse meglio messo così o piuttosto così.

Bisognava far presto, perchè alle nove si sarebbe partiti per Bellano a prelevare il nuovo Parroco, che un corteo di moto e di macchine ha scortato fin sul piazzale della Madonnina, dov'era atteso dalle Autorità, dalle Rappresentanze, dalle Associazioni, dal popolo e dal Clero.

La banda musicale del Collegio Giglio, diretta dal M.o Giovanni Nogara, ha intonato l'inno d'occasione al termine del quale il rappresentante del Comune ha dato il benvenuto con un breve e significativo discorso.

Dopo che Mons. Vicario, il Parroco e i Concelebranti si sono rivestiti dei sacri paramenti, si snoda la processione che porta tutti a S. Lorenzo. Precede la banda musicale, segue la rappresentanza degli Alpini, i giovani del



Giglio, la rappresentanza del Comune con il gonfalone, gli uomini, il clero, i bimbi della Cresima e della Prima Comunione con genitori e padrini, poi i Concelebranti e dietro ad essi il Parroco coi suoi padrini, il Comm. Giuseppe Marcati e il Dr. Luigi Molinari. Seguono: il folto gruppo delle Autorità, le donne e tutti coloro che hanno voluto partecipare alla gioia dei vendrognesi.

Alla porta della Chiesa un ragazzino recita la poesia di augurio al nuovo Pastore, quindi tutti entrano in chiesa accompagnati dalle note della banda che ha intonato un inno religioso.

Iniziata la Concelebrazione, il popolo si unisce nel canto della messa del Macchetta « Sei con noi uno di noi », accompagnato all'organo dal M.o Carlo Mezzera, oltre che da clarino e violino di spalla. Proclamate le letture, dopo l'Omelia di Mons. Vicario, ha inizio il rito della Confer-

mazione. Poi la Messa procede. E' il momento dell'offerta. I neo comunicandi presentano i doni all'altare, al loro Parroco, dalle mani del quale riceveranno l'Eucaristia per la prima volta.

Prima però di congedare l'assemblea, la voce stentorea e commossa del nuovo Parroco, risuona per la Chiesa. Vuol ringraziare tutti, vorrebbe dire mille cose, ma un nodo alla gola lo obbliga a tagliare corto. Non c'è bisogno di tante parole: tutti hanno intuito che cosa vuol esprimere, e lo estendono a ogni situazione, a ogni contingenza e interpretano davvero nel senso giusto. Pastore e pecorelle si capiscono, e questo basta.

L'assemblea si scioglie, e fuori della chiesa, il Corpo musicale interviene nuovamente, rallegrando con marcette la gente che si ferma volentieri ad ascoltare e a gustare questa nota di freschezza che i piccoli suonatori sanno trasmettere, aumentando così il clima di festa.

Ma non c'è tregua per il buon Pastore, che dà inizio alla Visita Pastorale. Che belle cose hanno fatto anche nelle Frazioni, quali attenzioni, che squisitezze! Mons. Vicario e il Parroco, percepiscono di essere cordialmente attesi, e ne provano intima, inesprimibile commozione.

Non è ancora terminato il pranzo che già l'appuntamento coi bambini incombe. E' il piccolo trattenimento accademico che vede i ragazzetti calcare le scene con due bozzetti, una poesiola, canti diversi e vede anche la sig.a Carmelina Amura, l'egiziana ospite a Vendrognò, esprimere a Don Camillo la sua riconoscenza per essere stata accolta, insieme con la sua famiglia, con vera fraternità

cristiana. L'orchestrina di un gruppo di suonatori di Cologne Bresciano, rallegra il trattenimento con graziosissimi valzer mentre il sig. Franco Lavezzari, inframezza con sketc e imitazioni i diversi numeri che presenta con consumata abilità.

Il tempo vola, siamo già alle ore 16 ed i giovanotti attendono sul piazzale antistante le Scuole. Appena giunto il Vicario e il Parroco, danno il via ai giochi che hanno organizzato per la categoria adulti e ragazzi. Tiro alla fune, corsa nei sacchi, gioco dell'oca ecc. hanno visto un bel gruppo di persone impegnate a gareggiare, rallegrando, col senso di partecipazione che suscitano sempre i giochi agonistici, tutti coloro che dall'alto li osservano compiaciuti.

E' ormai sera, e si sentono gli ultimi complimenti e gli ultimi saluti prima che ciascuno si ritiri in casa. Si nota però dal tono del saluto che l'esito della giornata è stato di comune soddisfazione. E' stata una festa che ha portato gioia, e l'ha diffusa nei cuori. Gioia che si vedeva trasparire dal volto, dagli atteggiamenti, dalle parole per quella carica di sincerità irruente che diviene esplosiva e incontenibile.

E questa gioia contagiosa, che ha bussato al cuore dei parrocchiani della Muggiasca, è stata colta da Mons. Vicario il quale, lasciando Vendrognò dopo le ore 20, raccomandava al nuovo Parroco di alimentare, sostenere e diffondere questo spirito di fede gioiosa che ha trovato in mezzo alla buona gente di questa nostra Parrocchia.

Il "Benvenuto,,

In occasione della Visita Pastorale effettuata dall'Ill.mo Mons. Vicario Episcopale e dell'ingresso del Nuovo Parroco, l'assessore sig. Croci Davide, porge il benvenuto in rappresentanza ufficiale di tutta la Civica Amministrazione, con le seguenti parole.

Rev.mo Monsignore,

a nome dell'Amministrazione Comunale, del Sindaco, che è spiacentissimo di non poter essere presente in una circostanza così solenne e importante della vita del paese, di tutta la popolazione e mio personale, mi onoro di porgerLe il più cordiale benvenuto a Vendrognò; e di ringraziarLa a nome di tutti per averci portato il nuovo Parroco.

Ringrazio Don Camillo Giordani di aver accettato di essere tra noi come nostra guida e nostro animatore, di aver accettato cioè di essere il nostro Parroco.

Sentiamo la mancanza del Parroco, Lei colma questo vuoto. Anche se era tra noi da tanti anni, anche se noi tutti La conoscevamo per la sua indefessa attività, tuttavia Lei ora si trova in mezzo a noi con una nuova missione, che Lo rende ancor più uno di noi.

A conclusione di questo semplice, ma sentito omaggio, formulo il voto augurale che Don Camillo possa avere tra noi una lunga permanenza feconda di bene ed esprimo a Mons. Vicario il saluto riconoscente di tutta la popolazione di Vendrognò.

Il benvenuto viene dato sul piazzale della Madonnina prima che si incominci il tragitto processionale, è seguito con molto interesse da tutta la popolazione che sottolinea l'augurio del suo rappresentante, con un caloroso battimani di approvazione per quanto da lui espresso a nome loro.



Don Camillo

Per chi cercasse il Parroco a Vendrognò, tutti risponderebbero che Don Camillo si trova a... Sicuro! perchè Don Camillo Giordani, il Salesiano che è a Vendrognò da 25 anni, è il nuovo Parroco della Muggiasca, e nessuno si sogna di chiamarlo « sig. Curato », ma tutti lo ritengono il loro « Don Camillo ».

E' venuto a Vendrognò per respirare un po' di aria buona, proveniente da Milano, dove « venne in carne », come si legge su un diploma pervenuto per il suo ingresso ufficiale, « nell'anno del Signore 1923 addì 3 del mese di Aprile ». Ci è venuto provvisoriamente e ci si trova tuttora, a Vendrognò.

Parlare di "venire in carne" per Don Camillo, è un eufemismo per dire « è nato a... », perchè è venuto quassù che era solo pelle e ossa e tale è rimasto.

Da ragazzo frequentò l'Oratorio e poi l'Istituto Salesiano di Milano, dove si incontrò con l'impareggiabile Don Lecchi, che ogni tanto gli chiedeva, in meneghino, « Camillino, cosa vuoi fare quando sarai grande? ». E la risposta era « Voglio fare il Don Lecchi », ossia traduceva in questo modo il suo desiderio vivissimo di diventare Salesiano per stare coi giovani.

Infatti diventato Salesiano nel 1939 iniziò il suo apostolato tra i giovani a Modena prima, e poi, sfollato in seguito agli eventi bellici, a Montechiarugolo.

Ordinato Sacerdote, dopo gli studi teologici, dal Card. Schuster nella Chiesa di San Bernardino alle Ossa (!) in Milano, il 25 Marzo 1950, ritornò a Vendrognò a lavorare tra i giovani con lo stile cordiale e gioioso appreso alla scuola di Don Lecchi e del fratello Attilio che gli fu sempre amico e guida.

E' qui a Vendrognò il luogo privilegiato del suo apostolato. Le gare, il teatro, il gioco chiassoso, la scuola, le giornate e le serate, l'allegria e la bontà contraddistinguono il suo stile di Salesiano operoso e intraprendente.

In momenti difficili per la vita dell'Istituto Giglio, gli viene affidata la direzione dell'Opera Salesiana, mandato che disimpegna con ogni soddisfazione. Ma per lui essere nei panni di Superiore, vuol dire avere addosso la "camicia di forza", vuol dire essere bloccato in parti notevoli della sua attività, e chiede di essere esonerato da questo che per lui è un cilicio penitenziale, di tornare a essere il « solito » Don Camillo, allegro, sgobbone, bonario.

Non ha fatto in tempo a riposarsi alquanto dal primo mandato, che una seconda chiamata lo fa tremare e gli fa strabuzzare gli occhi per la sorpresa: quella di essere il Parroco della Muggiasca.

Essere nuovo a 50 anni non è facile. E' questo che lo spaventa. Deve mutare lo stile della sua missione, deve acquisire dimensioni nuove, deve vivere in modo tutto diverso il suo Sacerdozio, e tante altre difficoltà gli si parano innanzi per cui non sa più quante ne ha in tasca. Vorrebbe dire di no, ma i Superiori Ecclesiastici hanno scelto lui: proprio lui. Perciò non arriva a Vendrognò di sua volontà, è mandato: solo questo lo rende più sereno.

Ma per un intuito soprannaturale, la nostra gente aveva percepito che Don Camillo sarebbe stato il nuovo Parroco, ancor prima che ne avesse il mandato, per cui gli si è stretta attorno con la sua benevolenza, gli ha dato la forza di accettare ed eccolo ora qui tra noi: Pastore del gregge del Signore, ma a condizione di rimanere però il « Don Camillo » di sempre.

Il Sogno

Breve poesiola che il piccolo Camillino Vitali ha recitato durante il trattenimento accademico in onore del nuovo Curato.

L'altra notte t'ho sognato
mentre stavo addormentato
o Don Giordani, e t'ho ammirato
qui a Vendrognò intronizzato.

T'ho veduto Direttore
emaciato pel tremore;
e di poi anche Curato
e restasti... senza fiato.

Ma guardando alla parete
vidi un quadro, e, lo credete?
vidi con gran mio stupore
Don Camillo Monsignore!

Era lì nel roseo ammanto
vescovil, quasi d'incanto
con la croce pettorale
pronto pel Pontificale.

Poco dopo un segretario,
col suo fare autoritario
m'ha gridato in tutta fretta:
« Sua Eminenza già t'aspetta ».

Don Camillo da Muggiasca
senza mai soldini in tasca
si sentiva persin male
ad essere lui il Cardinale.

Stavo per tornare indietro,
quando eccomi in San Pietro
tra una folla che acclamava
ed il nome tuo gridava.

Viva Don Camillo Papa
si gridò a voce spiegata.
Viva, viva anch'io ho gridato
poi... dal letto son cascato.

Ahimè.....

NOCENO DESERTO

Abbiamo letto a più riprese su diversi giornali, e ultimamente è stato pure riportato dal nostro « notiziario », che la montagna si va spopolando. Ma il problema, oltre che generale, è già di casa.

Infatti la nostra « Terra di Noceno » è senza alcun abitante dai primi di Gennaio di quest'anno 1973. Morto il vecchio « Gori » alla età di 88 anni — un cristiano che amava la sua terra con lo stesso amore trasparente con cui amava Dio —, ricoverato all'ospizio il sordomuto Selva Giovanni, non rimaneva agli altri una ragione consistente per vivere lassù isolati dal resto del mondo, con molti scomodi e nessun vantaggio, e, giustamente, si sono trasferiti altrove.

Lo hanno fatto senza chiasso, senza che la cosa desse nell'occhio, quasi in punta di piedi, per quel delicato pudore che invade l'animo di chi ha l'impressione di lasciare incustodita la sacra eredità dei « padri ».

Da anni il paese si faceva sempre più piccolo. Basta

una sommaria occhiata ai dati statistici forniti dal Comune dal 1950 ad oggi per convincersene. Una recessione di popolazione prima lenta e poi sempre più macroscopica, fino alla totale scomparsa.

Ma Noceno aspetta ancora che i « suoi » tornino. Li aspetta conservando intatto il paesaggio rustico, le case di pietra addossate l'una all'altra quasi per sostenersi nel dolore di questo momentaneo abbandono.

Questa terra sa, per la testimonianza di secoli, che la « sua gente » le è fedele e che la lontananza è solo limitata al periodo invernale. E sembra appollaiata lassù tra il verde, ad attendere che la sua gente semplice torni a ripopolare le sue straducce, a riaccendere il fuoco negli antichi focolari domestici, a pregare alla chiesetta che intatta veglia sul riposo eterno degli avi.

Un'attesa che si fa invito e che dice a chiunque comprenda il valore dalla salubre pace silente: «Torna quassù».

Attualità

↙ nostri soldatini di... leva

Tutti ricordiamo come nella nostra infanzia più o meno lontana, ci siamo divertiti coi soldatini di latta. Innocui, dai colori vivaci, erano sovente per terra in ordine sparso, per tutti gli angoli della casa. La mamma li riuniva, ma quelli, quasi consapevoli di essere un simbolo, tornavano presto a riprendere le loro posizioni sparse.

Ora che siamo cresciuti, coi soldatini non giochiamo più. Il gioco di noi adulti è seguire dove vengono dislocati i nostri « ragazzi » di leva, nelle diverse zone della nostra Italia.

Questi ragazzi hanno così l'occasione di vedere quanto sia bella la nostra Penisola, e penso che sia girando che si impari ad amarla.

Facciamo punto sugli argomenti generici e consideriamo i « soldatini di leva » di Vendrognò. Ogni volta che li incontro, sento che la muffa della mia vecchiaia diminuisce un tantino, e drizzandomi allora fieramente sulla gobba, perchè le spalle mio malgrado s'incurvano, non manco di complimentarli così: « Con un soldato della tua statura, la Patria non trema più ed io mi sento al sicuro ».

L'ultima volta che lo dissi al nostro Tino, mi diede per complimento una tal pacca sulle spalle, che, se non ci

fosse stata una provvidenziale sedia appena dietro, sarei stramazato. Ho capito il valore di una sedia a portata di comodo, per un vecchio ben difeso da una gioventù così sana.

Ma è chiaro che tutti i nostri ragazzi sarebbero disposti a difendere non solo me, ma tutta la gente della loro terra. Sia Costante, che Bortolino, che Antonio.

Sono per tutti cari e simpatici questi ragazzi, ma soprattutto per qualcuno che vive in attesa di loro notizie e del loro ritorno. Ci auguriamo che in occasione della Pasqua possano fare una capatina al paese, ma mi pare doveroso ricordarli tutti da queste pagine.

E se qualcuno si trovasse per caso a passeggiare un po' distante da Vendrognò, sappia che può incontrare: l'Artigliere CONTI Costante del 5° Regg. di Artiglieria di Montagna R.C.R. a Merano (BZ); l'Alpino PENSOTTI Bortolo del Battaglione Valchiese, 251ª Compagnia a Vipiteno (BZ); l'Alpino SCHIAVETTI Antonio del Battaglione Edolo, 51ª Compagnia Distaccamento Maso a Merano (BZ), e che è ufficialmente incaricato di portare ai nostri « soldatini » il saluto di tutti gli amici della Muggiasca.

Carte vecchie

Gironzolando per le strade del nostro paese, sono ormai trascorsi molti anni da quel giorno, mi accadde di vedere una brava signora, che, rossa in faccia e tutta trafelata, scendeva prudentemente la ripida scala che dal sottotetto portava in cantina.

Mi sembrò un atto di cortesia offrirle l'occasione di riposarsi un attimo, e le chiesi: « Signora, cosa trasporta di tanto pesante in quel saccone? ». Ed essa, depositatolo con soddisfazione sul pianerottolo, prendendone una manciata ed alzandola davanti agli occhi, rispose: « **Carte vége**

che il mio nonno mi ha fatto portare lassù (e con un dito puntato verso l'alto mi indicò il solaio) quand'ero ragazza. E adesso che son vecchia, le trasporto in cantina, così quando passano per la raccolta della carta, gliele dò ».

Intanto, avendo notato sul mio volto il vivo desiderio di dare un'occhiatina a quelle carte, mi allungò quelle che aveva tra mano, polverose e un po' stracciate, ma comunque leggibili. Alcune erano brandelli di rogiti, altre fogli di giornali, altre, scritte in bel latinetto, relazioni di sopralluoghi. Non mancava tra quei fogli, un pezzo di libro di pre-

ghiere e uno spezzone di romanzetto romantico!

Pregai allora la buona signora di non volermene se osavo chiederle di darmi alcune delle sue « carte vège ». Ed ella, con un impagabile risolino ironico-benevolo, mi disse: « Ma prenda quello che vuole, con la polvere che respirerà da queste carte, potrà starnutire per tutta l'estate ». E così avvenne davvero.

Da questo lontano episodio, vorrei trarre argomento per rivolgermi a tutti coloro che detengono « carte vecchie », libri inclusi, che comunque li ingombrano, perchè non li abbiano a gettare o a bruciare, senza conoscerli.

La « Pro Loco » s'impegna a vederle ed eventualmente a pubblicare tutte o in parte queste carte vecchie, sul giornale « La Muggiasca ». Per semplificare la raccolta di queste carte basta consegnarle al Parroco, che si premu-

rerà di farle pervenire ai competenti, e per lo stesso tramite, se non verrà diversamente stabilito dall'interessato, verranno restituite.

Sarebbe un vero danno per tutta la Comunità della Muggiasca, se certe carte scomparissero o perchè bruciate, o perchè lasciate marcire in qualche luogo umido, o perchè rovinate da altri agenti per cui risultassero praticamente perdute. Anche un pezzo di carta di piccola grandezza, può essere interessante pur se non importante.

Non sopravvalutiamo, ma nemmeno sottovalutiamo le cose di casa nostra. Accettiamole come « piccoli frammenti » di vita passata. Per cui può essere interessante sia per noi del paese che per i villeggianti, venire a conoscere come si comportavano i nostri vecchi nei loro rapporti sociali, magari per conformarci alla loro onestà.

13 PARERI SUL FRESCO

Briciole di SAGGEZZA MODERNA

1. È più fresca
*l'aria pura di Vendrogno
che l'aria da svitati dei Pop.*
2. È più fresco
*un uovo ancora caldo
che un uovo freddo.*
3. È più fresco
*il verde smagliante del prato
che il verde speranze del portafoglio.*
4. È più fresco
*il latte sciolto di mucca
che il latte confezionato « di bottiglia ».*
5. È più al fresco
*chi sta in una prigione calda
di chi sta in una casa gelida.*
6. È più fresco
*un neo nato
che un neo di bellezza.*
7. È più fresco
*il minestrone di oggi
che il gelato Eldorado di ieri.*
8. È più fresco
*l'amaro del Muggio
che « L'amaro sapore del potere ».*
9. È più fresca
*una battuta di spirito
che una... battuta di mamma.*
10. È più fresca
*la lattuga di Sanico
che la Ricciolina di Concorezzo.*
11. È più fresco
*un vitellone di Noghero
che un vitellone di Fellini.*
12. È più fresca
*l'acqua delle nostre fontane
che l'acquavite di città.*
13. È più fresca
*l'ombra della Muggiasca
che l'Ombretta di Monza.*

Carnevale

Quest'anno la « Pro Vendrognò » ha organizzato, per la prima volta, il Carnevale per la gente del paese, affidando l'organizzazione ad alcuni Consiglieri tra cui D. Giordani, O. Beroggi, S. Cendali, che hanno messo il Carnevale in « mini » e « maxi ».

Intendiamoci, non hanno fatto il pupazzo con gonne più o meno lunghe, ma è stato il modo con cui hanno diviso la manifestazione per piccoli e grandi. Il mini riservato ai bimbi delle Scuole, il maxi agli adulti.

MINI

Vediamo intanto il MiniCarnevale anche perchè in ordine di tempo si svolge dalle nove del mattino alle diciassette passate con la premiazione.

Incomincia nel cortile delle Scuole con la corsa a tre gambe, la corsa con le candele, la corsa nei sacchi, col gioco delle sedie, la gara dei cucchiari, il tiro alla fune, la « cagnata » alla mela nell'acqua e poi della moneta



nella farina che concia come mugnai tutti i concorrenti. I giochi sono a premio.

Ma la parte più folkloristica è la sfilata delle maschere alle ore quattordici.

Su un carro un gruppo di bambini mascherati, sul motocarro un altro gruppo e su una jeep i giovani che seguivano il piccolo ma simpaticissimo corteo che, partito da S. Antonio per la strada provinciale, ha raggiunto la Colonia di Concorezzo, per risalire poi attraverso il paese, al salone teatro dove i bambini e i giovani si sono prodotti in scenette ed è avvenuta la premiazione delle maschere.

Sono premiati: i fratellini Beroggi, Vitali Camillo, Vitali Filippo e Tiziano, le sorelline Vitali Natalia e Franca, Sampietro Micaela, Camozzi Antonella, Lazzari Franca, Adamoli Loretta e Maria Grazia.

MAXI

Non meno interessante del Carnevale dei piccoli, quello degli adulti fatto la sera alle ore ventuno.

Inizia col bruciamento del pupazzo, il re carnevale, sul piazzale del salone teatro di S. Antonio, e prosegue in teatro con spettacolo di varietà. Tutti numeri originali e inediti.

Farse che vedono impegnati: l'applauditissimo Giocam (è il nome d'arte!) Giovanni Mornico, Vitali G. Franco e Giuseppe, Rusconi Gabriele, Beroggi Oreste e Silvezio, Conti Francesco; suoni e musiche del complessino « la Muggiasca vun e mezz »; sacket di Sandra Cendali e Lucianino Ceciliani ed altre prestigiose sorprese buffe che hanno intrattenuto il folto gruppo dei partecipanti fino a sera avanzata.

Il volantino invito-programma aggiunge: saloon riscaldato, entrata gratuita e uscita anche.

E' stato un modo diverso di vivere il Carnevale a Vendrognò, e sembra che lo sforzo della Pro Vendrognò abbia sortito esito positivo, come si è potuto cogliere dall'unanimità dei consensi dei partecipanti.

Potrà essere perfezionato? Certamente! Cos'è che con la buona volontà non si può ampliare e perfezionare?

E' l'augurio che facciamo alla Pro Vendrognò per il Carnevale del prossimo anno.

Prospettive e programmi

Nell'ultima riunione della Pro Vendrognò si è trattato di tante cose, burocratiche prima, concrete poi; quelle cioè di maggior interesse sia per i villeggianti che per gli abitanti del Comune.

Si è parlato perciò del CARNEVALE, di cui diamo relazione in altra parte di questo giornale, e si è passati poi ad analizzare l'eventualità di poter organizzare una gara di TIRO AL PIATTELLO. Ma siccome questa gara ha delle complicità con diversi organi di sicurezza, si è affidato lo studio della possibilità e della eventuale realizzazione al Sig. Sindaco, e ai Sigg. Enrico Teruzzi e Pierino Cariboni. Si è suggerita, in caso la realizzazione fosse possibile, di scegliere come data la festa di S. Pietro e Paolo, ossia il 29 Giugno.

Di un'altra manifestazione si è pure parlato: la MARATONA da realizzare il 15 Luglio in occasione della Festa di S. Grato. La Pro Vendrognò stanzerà per la manifestazione la somma di Lire ventimila e offre una coppa.

L'organizzazione della gara è stata affidata ai Sigg. Davide Croci, Giancarlo Locatelli e Giovanni Mornico.

Quanto poi all'allestimento di tornei e GARE di BOCCE, BOCCETTE e PING-PONG da realizzare durante tutto l'arco del periodo estivo, si è pensato di affidare la loro realizzazione alla sensibilità delle Signorine Sandra Cendali e Margherita Conti, nonchè al Sig. Giuseppe Vergottini. Essi di volta in volta metteranno tutta la popolazione a conoscenza della gara con cartelloni ed avvisi.

Un argomento molto sentito è stato quello della costituzione di una FILODRAMMATICA. L'argomento ha raccolto unanimi consensi ed ora possiamo dire anche i primi frutti: quelli delle scenette del Carnevale, che ha visto impegnato una bella squadra di giovanotti.

Essendo stato unanime, in seno al Consiglio, l'appoggio a questa attività artistico-culturale, è stata prospettata anche la possibilità di ampliare l'area culturale con un CINEFORUM. Il Consiglio è stato esitante e non si è

assunto l'incarico diretto, ha assicurato però tutto l'appoggio esterno a chiunque vorrà assumersi l'impegno di realizzarlo. I presenti D.C. Giordani e D.M. Bertolli hanno dichiarato di assumere essi questo onere, indipendentemente dalla Pro Vandrognò, e realizzeranno un Cineforum con quattro proiezioni: due in Luglio e due in Agosto.

Parlando poi di eventuali gite da realizzare in pullman, di tragitti e percorsi, si è passati alla revisione della SEGNALETICA e dei SENTIERI che indigono di pronto intervento per non lasciare completamente deperire.

Come elemento di vivacità e di incentivazione del turismo, è stato infine sottolineato, restano le FESTE PATRONALI di ogni Frazione, perchè sono sentite non solo dalla gente della Frazione, ma anche dai villeggianti che volentieri concorrono al loro buon esito.

E' stata una riunione densa di visioni e di prospettive, siamo certi anche del buon esito di ogni manifestazione perchè la realizzazione è stata affidata responsabilmente a persone che se ne assumono gli oneri organizzativi.



QUANDO IL MEDICO CONSIGLIA LA VILLEGGIATURA IN MONTAGNA

I vantaggi di una migliore ossigenazione e di un ambiente ancora ecologicamente sano - Un soggiorno utile ai bambini

Dal « Corriere della Sera » del 5 giugno 1972.

Tra i molti aspetti positivi della montagna, estiva e invernale, uno è soprattutto da segnalare e cioè la mancanza dell'inquinamento, la scarsità del pulviscolo, il numero ridotto di cariche batteriche e di sostanze capaci di provocare allergia. Naturalmente non bisogna dimenticare la ricchezza in raggi ultravioletti, la lieve riduzione della pressione atmosferica e della concentrazione in ossigeno, la prevalenza delle cariche elettriche negative nell'aria; oggi, nessun ambiente è ecologicamente sano come quello alpino.

E' questo uno dei concetti fondamentali espressi durante il convegno « Il bambino in montagna », inaugurato a Rovereto e svoltosi dal 2 al 4 giugno a Folgaria e organizzato dall'Unione dei medici collaboratori della stampa di informazione e dalla locale azienda di soggiorno, con la partecipazione di undici esperti di problemi pediatrici, sociali e climatologici.

Dal convegno sono emerse molte notizie importanti in tema di soggiorno alpino, a favore del quale si sono naturalmente pronunziati i professori Burgio, Careddu, Pontieri, Meloni, Ragazzi, Cervini e Meini, i quali hanno tuttavia lamentato che non tutto ancora sia ben conosciuto in tema di clima montano. Sappiamo che esiste una « bassa montagna », tra i 400 e gli 800 metri, sedativa, una « media montagna » tra gli 800 e i 1200 leggermente stimolante e una alta montagna tra i 1200 e i 1500 metri fortemente stimolante; ma per una conoscenza perfetta delle indicazioni e controindicazioni mediche occorrerebbe sapere qualcosa di più per ogni località, o almeno delle più importanti: bisognerebbe conoscere esposizione, umidità, direzione dei venti e così via, per avere una nozione precisa sulle scelte da operare nei singoli casi.

Tuttavia è indubbio che alcune caratteristiche positive sono presenti ovunque: la diminuzione leggera della percentuale di ossigeno, il che stimola il midollo a fabbricare più globuli rossi e, secondo il professor Corso, anche uno speciale principio antianemico, la eritropoietina; la carica di raggi ultravioletti, che rappresenta il miglior preventivo e curativo del rachitismo, una malattia che nella sua forma più attenuata è tutt'altro che rara, anche oggi, nei bambini: una carica elettrica negativa, che ha effetto stimolante e tra l'altro tonifica specificamente i muscoli

e riequilibra il sistema nervoso vegetativo. Donde l'utilità dei soggiorni montani per inappetENZE, svogliatezze, stati di convalescenza e disfunzioni leggere del fegato.

La montagna, inoltre è utile nei reumatismi derivati da infezioni tonsillari ripetute e come prevenzione di quelle malattie « degenerative » che oggi stanno prendendo sempre più il posto delle infezioni nella patologia umana. Se ricordiamo che in Italia, a rappresentare le malattie degenerative, vi sono un milione di diabetici, seicentomila malati di cuore, e due milioni di sofferenti di artrosi, comprenderemo perchè il clima montano goda le simpatie di non pochi medici.

Ma in montagna bisogna saperci stare, in particolare bisogna sapersi vestire, perchè in quell'ambiente sono tipiche le brusche e notevoli variazioni di temperatura e saper scegliere la dieta adatta, che deve essere sempre ricca in proteine e inoltre contemplare un aumento dei grassi di inverno e dei farinacei e zuccheri d'estate. Perciò il soggiorno montano sarà utile se sarà fatto bene e deve essere esteso a una maggiore quantità della popolazione infantile. Oggi, solo un bambino italiano su dodici, secondo i dati riferiti dal medico giornalista dottor Vicinelli, va ogni anno in montagna e spesso ci va per pochissimo tempo (mentre per una permanenza profittevole ci vogliono cinque giorni solo per acclimatarsi); sicchè bisogna favorire e perfezionare le istituzioni come le colonie estive e invernali, secondo l'esperienza di enti che in questo campo sono all'avanguardia, come il Comune di Milano, per il quale ha parlato il capo ripartizione all'assistenza avvocato Trabella.

Ma occorre fare anche qualcosa di più. Se è vero, come ha ricordato il sociologo professor Franco Bertoldi, che la montagna rappresenta per il bambino una valida alternativa a quella « carenza di spazio » che ormai è tipica delle grandi città, se, come hanno ribadito i pediatri e i climatologi, la montagna è uno dei pochi ambienti rimasti ecologicamente sani, bisognerà fare in modo che alla vacanza estiva si associno anche occasioni di più lunghe vacanze scolastiche invernali o che si potenzino quegli invii, per tre o quattro settimane, di intere classi con i loro insegnanti, che già si stanno sperimentando da parte di alcune autorità scolastiche.

LA MONTAGNA GUARISCE

Da la rivista « EPOCA » del 30-7-1972.

Il clima di montagna (ci riferiamo alla cosiddetta media montagna, compresa fra 1000 e 2000 metri d'altitudine) ha alcune caratteristiche fondamentali: l'intensa irradiazione solare, l'aria pura, la ridotta pressione atmosferica, la temperatura bassa, i venti, una certa piovosità che aumenta con la quota e raggiunge il massimo in estate. Ci sono poi altri fattori variabili, che influiscono sulle condizioni delle singole località: la latitudine, la natura del terreno (roccia, terreno nudo, prato, foresta, nevai, ghiacciai), fondo valle oppure pianori o altipiani, vegetazione, ma qui dobbiamo ovviamente limitarci a un discorso di carattere generale. In sintesi, è un clima forte e stimolante che ha come risultato un rapido ricupero delle energie, l'eliminazione delle tossine accumulate nel corso della quotidiana vita di lavoro in città, l'aumento dei globuli rossi e quindi una migliore ossigenazione generale dell'organismo.

Anche numerose forme morbose hanno beneficio dal soggiorno montano: le allergie (per esempio l'asma, gli eczemi), il linfatismo, le anemie, il morbo di Basedow. I lattanti allattati artificialmente e nel periodo dello svezzamento ci si trovano particolarmente bene. Anche i bambini più grandi si adattano ottimamente e ne traggono notevoli vantaggi, compresi i bambini nervosi, irritabili, inquieti, insonni. Converterà invece non portare in montagna i bambini soggetti a raffreddori, faringiti, adenoidi, reumatismi, perchè gli sbalzi di temperatura e le brusche variazioni del tempo causano quasi sempre un peggioramento del loro instabile equilibrio. Altre controindicazioni sono le malattie di cuore, l'arteriosclerosi, l'ipertensione, l'enfisema, ma soltanto quando siano assai accentuate. Non è detto che gli anziani non siano in grado di sopportare gli stimoli del clima di montagna, tuttavia sarà opportuno che non superino la quota di 1200 metri.

L'appetito aumenta: è uno degli aspetti positivi. Non si sbaglierà mai dando la preferenza ai piatti tipici della sana e semplice cucina montanara. Schematicamente, le

indicazioni generali sono: alimenti proteici (carne, latte, latticini) la cui quantità, però, non deve essere superiore a quella usuale; aumentare invece gli idrati di carbonio, che rappresentano la più importante fonte d'energia per i muscoli e sono rapidamente digeriti (riso, pasta, pane, zucchero, biscotti); aumentare anche i grassi, intensamente calorifici. Tutto questo senza eccedere, ben inteso: la quantità dipende dall'attività fisica che si svolge. Inoltre sono necessarie verdure e frutta in abbondanza. Il clima di montagna ha un effetto disidratante, quindi si beva pure con una certa dovizia, durante i pasti, prendendo anche un po' di vino. Sconsigliabili le carni e i salumi molto grassi, i cibi salati o troppo manipolati.

Finora siamo rimasti, diciamo così, alla base. Ma in montagna si fanno escursioni, si sale con le funivie, sottoponendosi a rapidi sbalzi di altitudine: si arriva talora, addirittura, a differenze di 2000-2500 metri rispetto alla località di partenza, e tutto questo in brevissimo tempo. Attenzione: al di sopra di 1800 metri l'organismo umano abbandona il suo normale *habitat* e comincia a risentire della scarsità d'ossigeno. In altri termini, si passa dalla « troposfera », cioè dallo strato atmosferico che sovrasta la superficie terrestre (chiamato anche « biosfera » perchè soddisfa le esigenze della vita normale), alla « stratosfera », le cui condizioni diventano via via eccezionali o addirittura incompatibili con la vita se non si ricorre a inalazioni d'ossigeno. Pur senza giungere a tanto, oltre i 2000 metri la riduzione della tensione d'ossigeno nell'aria, e il freddo, provocano una serie di reazioni immediate da parte dell'organismo: aumenta la frequenza del respiro e dei battiti cardiaci, aumenta la pressione del sangue, c'è un eccitamento psichico, il ricambio è più attivo, e corrispondentemente si riduce l'attitudine al lavoro muscolare, si sente di più la fatica. Le conseguenze possono essere gravi se l'organismo non ha la sua normale efficienza. Non si possono escludere neppure incidenti imprevedibili: per esempio, si sono avuti casi di edema polmonare acuto in giovani sani che rapidamente erano saliti ad alta quota sottoponendosi a sforzi fisici anche soltanto di media entità.

Tempo libero e Ritorno alle origini

Boschi e prati possono esercitare sull'uomo un'impareggiabile funzione terapeutica e tonificante

Da « LA NAZIONE » dell'8 gennaio 1973.

Sull'importante tema del verde, non soltanto visto sotto l'aspetto economico e della difesa ambientale, ma anche come valore paesistico, ecco il parere del dottor Silvio Sommazzi, capo dell'ispettorato dipartimentale delle foreste.

« Ricerca distintamente nei boschi i valori paesistici, culturali, igienico-ricreativi e turistici, vuol dire, forse, fare uno sforzo teorico dato che tali valori sono espressi in modo indifferenziato, ma è necessario soffermarsi brevemente sui vari aspetti per meglio comprenderne la presenza. Il verde caratterizza, qualifica ed esalta il paesaggio inteso come quel complesso di elementi che non appena percepiti suscitano psicologiche risonanze che vanno al di là del semplice soddisfacimento estetico.

« Ambienti banali e squallidi perchè nudi, si vitalizzano, diventano ridenti e sontuosi e acquistano misteriose attrattive se vengono coperti da boschi.

« Accanto alle funzioni paesistiche e culturali i boschi assolvono funzioni igienico-ricreative e questo non solo per la riduzione degli estremi climatici, ma anche per il singolare silenzio offerto dal bosco. Quel silenzio che invita alla meditazione, sollecita ad estraniarsi dagli schemi quotidiani, induce a colorire con qualche ideale l'esistenza spesso sbiadita e piatta.

« La civiltà attuale è la civiltà del tempo libero, ma questo rischia di essere più debilitante del lavoro stesso. In una società orientata all'industrializzazione e all'automazione, sono le leggi economiche che portano alla riduzione del tempo di lavoro, ma tendono anche a ridurre il tempo libero ad un avvilito tempo di consumi. E' un circuito chiuso che si deve rompere per inserire in esso un'amplificazione naturalistica, una specie di ritorno alle

origini. Il tempo libero, in sostanza, può condurre alla noia se mancano certi fermenti spirituali che sappiano stimolare interessi e curiosità, suscitare nuovi temi ricreativi, impegnare l'uomo in occupazioni piacevoli capaci di riscattarlo alle inevitabili tensioni del ritmo lavorativo.

« E' da come oggi si impiega il tempo libero che si valuta il grado di elevazione di un popolo; per questo la civiltà deve agire in modo da ottenere una qualificazione di questo tempo libero.

« In questo quadro sono i prati, gli alberi, i boschi che suscitano impulsi vitali, è la policromia del paesaggio forestale, così ricca e varia da stagione a stagione, che esercita un'impareggiabile funzione terapeutica e tonificante. I boschi, dunque, alle più conosciute e pur sempre valide funzioni di tutela idrogeologica, di protezione eolica e di produzione di legname, assolvono pienamente le altre importantissime funzioni che sono state ricordate.

« Questo gioco composito del bosco può manifestarsi senza interferenze negative se la sua destinazione avviene secondo programmi che tengono in considerazione tutte le necessità pubbliche, ma anche al tempo stesso siano basati sulla convinzione che il bosco è una delle più elevate e complesse entità biologiche ».

Il dottor Sommazzi è peraltro del parere che occorra rendere accessibili le nostre zone boschive mediante una opportuna e costante ripulitura del sottobosco (operazione che l'ispettorato attua per suo conto per contenere il pericolo degli incendi) e la riattivazione delle « viottole verdi ».

In particolare, il funzionario suggerisce la costruzione di piazzole, di spiazzi ampi sotto gli alberi — anche in prossimità delle strade — ove sia possibile sostare o passeggiare, far giocare i ragazzi, godendo del verde e di quegli elementi di cui l'uomo moderno ha sempre maggior bisogno: l'ossigeno, il silenzio e la tranquillità.

Della nostra affezionata lettrice Bambina Cameroni di Comasira, alcune poesie, anche in dialetto locale, ricche di sentimento e di spontaneità.

USSERVA LA NATURA

Ghe chi che dis che Vendrugn le miga bel;
quel che le dis ol val gna un ghel,

al capis negut de la natura,
l'è magari un furester
che al vet gna ul verd de la verdura.

E mi ghe disi al vegna a Vendrugn
d'està u de primavira,
va a San Grà, Sanec u Cumasira
a un certu punto ol se fermi a scultà,
ol sentirà che pas, che tranquillità.

Ghe miga udur de gas e de benzina
e l'aria l'è neta buna e fina,
e quant che al sarà ne la su cità
al sentirà la nustalgia de sti bei pra.

Dan se a Vendrugn ghe miga tuti i comudità
ghe tanti altri bei qualità,
pensée ben me car furester
fa su ul fagot e turna indré;
se al ve a Vendrugn un uoltru di,
dopu al sarà sempru chi.

Se vergun l'à miga egì cusa u screvu
al ghe dumandi a un Vendrugnes
al ghe le spiegherà luu.

L'ABBANDONO DEI PRATI

O paesano, o giovane contadino
perchè lasci i tuoi bei prati
i tuoi vigneti che producono il buon vino?

Tu vai in città in cerca di pane e lavoro,
pensa ai tuoi padri che mangiano anche loro,

pensa alla tua salute
a quella dei tuoi figli un giorno
respirano aria sporca avran le idee bislacche
saran smunti come un morto.

Guarda i tuoi padri, son robusti e forti
lor son vissuti in mezzo al verde ai monti.
Hai lasciato la falce, la cote, il rastrello
per una pressa, un tornio o un martello.
Ma se in città vuoi proprio lavorare
anche la campagna non la dimenticare;
guarda quella terra incolta,
non ti piange il cuore?

Pensa ai tuoi padri che la lavorarono
con tanto sacrificio e amore,
qualche volta torna al tuo paesello
ti aspetta la falce, la cote ed il rastrello,
usa questi attrezzi, non ti nuocerà
ma ti sembrerà tornare
alla giovane età.

NATURA MORIBONDA

Guarda guarda intorno a te,
vedi ciò che ti circonda?
E' la natura moribonda,
tutto ciò te l'ha donato Iddio,
aiutala a sopravvivere, fratello mio;
guarda quel fiore, l'han strappato, sta morendo,
che tristezza ! come puoi essere contento?
La natura è bella, l'ha creata Iddio,
ha creato pure te, fratello mio.

EL "NOSTRANEL",

di Piergiuseppe Mezzera e Venanzio Rusconi

Dal « BELLANASCO » - mensile dei giovani di Bellano

Si sente spesso parlare del vino che si produce nel nostro paese, e che viene chiamato « Nostranel ». Dargli una denominazione più precisa è quasi impossibile, molte sono infatti le qualità di uva che danno questo vinello gradevole ma di bassa gradazione alcoolica.

Verso gli anni 1925-35 l'allora podestà Ing. Bertarini, nel tentativo di valorizzare questo vino, allestì due mostre alle quali parteciparono anche altri paesi, fra cui Montevicchia di Brianza, una delle zone già riconosciute come valide produttrici. Il vino esposto fu molto apprezzato, però nella maggior parte dei casi non si trattava del « Nostranel », che è l'incrocio di varie uve, ma era il prodotto ricercato di una sola qualità. Questo servì a soddisfare il palato dei visitatori, ma non raggiunse lo scopo principale, cioè quello di valorizzare la produzione vinicola locale da un punto di vista qualitativo.

I contadini, infatti, preferirono la quantità alla qualità e coltivando diversi tipi di vite avevano la garanzia di una costante quantità.

Questo perchè vi sono determinati tipi di vite che in un'annata calda e piuttosto secca danno molta uva, mentre altri tipi sono favoriti da temperature più umide: quindi « de Nostranel ghe n'era semper ».

Se questo comportamento dei contadini può, in un certo senso, essere criticato si deve d'altra parte considerare il lato economico della questione. A quei tempi il vino era una delle poche risorse delle nostre campagne e pun-

tando tutto sulla quantità, i contadini potevano soddisfare clienti che venivano fin da Gravedona e Dongo con le barche, e dalla Valvarrone coi gerli. Segno questo che allora la produzione raggiungeva quote considerevoli; sappiamo ad esempio di alcune famiglie di Ombriaco che arrivavano fino a 80 ettolitri.

Il merito di questo periodo di successo va anche al già citato podestà che intervenne inoltre con una legge per impedire ai contadini, rimasti a bocca asciutta dopo i buoni affari, di vendemmiare troppo presto, incidendo così sulla gradazione.

Subito dopo l'ultima guerra i contadini, in numero sempre maggiore, cominciarono ad abbandonare i campi preferendo il lavoro in fabbrica: si vide così il declino dei primi vigneti e le cantine svuotarsi. Oggi quelle poche persone che ancora coltivano qualche pezzetto di vigna sono in gran parte pensionati; e non pensiamo certo condannabile l'assenteismo di giovani e meno giovani in questo settore dato che oggi un vino vale (e perciò ci si può permettere la fatica di coltivarne la vite e lavorarlo) solo per la sua qualità, perchè ha acquistato col tempo un nome. Per fare un paragone basti pensare ai vini della vicina Valtellina.. E questo toglie al « Nostranel » ogni possibilità di inserirsi nel mercato cinicolo.

Certo riempie l'animo d'amarezza vedere già troppi dei nostri campi diventare covi di vipere: e non tanto a noi quanto piuttosto a coloro che alle proprie viti hanno dedicato gli anni migliori della loro vita.

Finiranno le castagne?

di Venanzio Rusconi

Dal « BELLANASCO » - Mensile dei giovani di Bellano - Febbraio 1973

Presto dovremo rinunciare alle caldarroste? Chi ha conservato la passione di gironzolare nei boschi a cogliere le castagne avrà certo notato che non c'è più l'abbondanza di una volta. Infatti una volta la castagna era una delle materie prime della zona. Non solo servivano per fare le famose caldarroste, ma erano il cibo consumato in larga misura da tutti. Erano anche raccolte e vendute ai Bellanesi e a moltissimi commercianti che venivano con le barche anche da molto lontano. Le cause sono principalmente due: l'incuria dei boschi, fattore meno importante, e la malattia dei castagni. Che le piante siano malate è già da parecchio tempo che si sa e se non ci si mette un ripiego presto le castagne finiranno, portando ancora un colpo all'economia agricola delle nostre montagne. La malattia è chiamato « Cancro del castagno » ha un nome scientifico ben definito: « Linotipia parassitaria » ed è stata importata dall'America, dove era diffusa già prima della guerra. Probabilmente il microbo accompagnò lo sbarco dei mi-

litari durante le operazioni belliche e cominciò presto a lasciare il suo segno nei nostri castagneti. A tutto però c'è rimedio ed anche i castagni possono essere salvati con una cura drastica ma efficace. Quando si individua una pianta malata è necessario tagliarla alla base. Dal ceppo si vedranno successivamente nascere molti polloni, che sono i nuovi germogli dei quali buona parte sono sani. Dalle nuove pianticelle nascono castagni selvatici e produttori di frutti non buoni. Bisogna perciò che siano innestati, e la qualità consigliata è il marrone, castagna molto ricercata e che nella nostra zona grazie alle condizioni climatiche darebbe molti frutti e quindi sarebbe vantaggioso. In pratica bisognerebbe fare un rinnovamento del bosco inserendo magari anche fra i castagni delle conifere, cioè piante resinose, che hanno un certo valore commerciale come legname. In questo senso opera il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, tramite la Regione, mettendo gratuitamente a disposizione dei proprietari le piante. Chi fosse interessato alla cosa può avere ulteriori e più precise informazioni presso il distaccamento della Guardia forestale in Dervio.

POESIA DELLA NEVE

di Graziano Petrosillo

Raggiungi un mucchietto di baite odoranti ancora di pastura e di strame, rannicchiate sotto la neve, con le assi incrociate sull'uscio buio: isolate e gelide, in un letargo di pietra, artigliate dal vento, fra rivi accecati dal ghiaccio, spiavano il ritorno del montanaro.

Ed egli ritornerà in estate, con la mucca che brucherà l'erba fragrante degli alti pascoli; sotto il sole rivedrà la terra ricca di vita e di amore e forse sognerà ancora la felicità antica del primo re del creato e vedrà passare nuvole immacolate senza i vapori pesanti della città che bruciano i suoi boschi...

Da una finestrella balzò all'improvviso il corvo alpino: riempì il silenzio con il suo grido gracchiante e sbatocchiò le ali per il suo volo senza gioia.

Sparì nei cristalli del pino, fra la filigrana dei rami, nel chiaro-scuro della neve, sommovendo mille aghi verdi...

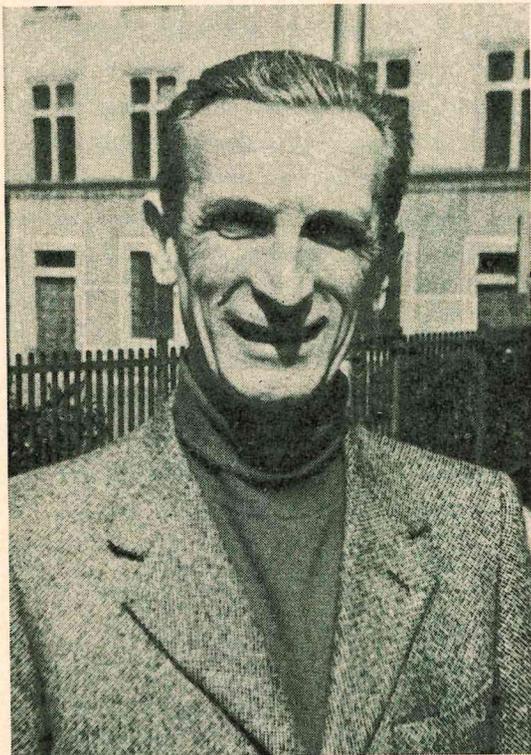
Ripresi il cammino nel mutevole percorso del bianco

sentiero, a volte stretto fra pareti di neve, a volte libero su pianori aperti, a volte rasente il pendio a strapiombo, sospeso sul vuoto, guancia a guancia con la montagna.

Sul silenzio levigato rimbalzò un prolungato tinnio di sonagli; mi volsi; uno sciatore arrivava a tutto spiano, mi oltrepassò fruscando sulla neve e graffendovi due solchi dritti e paralleli... sulle sue caviglie trillavano penduli campanelli e lasciavano nell'aria infinite perline di suoni.

La figura umana andava contoluce nella sconfinata solitudine e sembrava un misterioso ideogramma uscito dalla cabala sacra, con il segreto della creazione chiuso nel suo disegno; vestito di patina smagliante di colori, aereo e leggero, nel risalto preciso delle forme del suo corpo guizzante, sembrava un essere extraterrestre in corsa verso il futuro... un simbolo sfuggito dall'inconscio.

Magia di un ricordo!



Nell'ultimo numero del nostro giornale avevamo dato notizia della morte e della sepoltura a Vendrognò di ATTILIO GIORDANI, fratello del salesiano Don Camillo Giordani ora Parroco della Muggiasca. Ci è gradito anche pubblicarne il ritratto, sorridente e sereno, e un suo scritto inviato nel lontano aprile del 1943 alla moglie e contenente, in poche righe e con tanta semplicità, un programma di vita superiore al quale veramente seppe poi adeguarsi:

*« Il Signore ci aiuti
a non essere dei buoni alla buona,
a vivere nel mondo
senza essere del mondo,
ad andare contro corrente...
Son venuto alla conclusione
di non combattere a parole,
ma con l'esempio di vita cristiana
e conquistare gli altri
— nella mia indegnità e incapacità
— attraverso la carità di Cristo ».*

G. E. B. 1973

Pubblichiamo il calendario completo delle manifestazioni organizzate dal G.E.B. (Gruppo Escursionisti Bellanesi) per festeggiare il 50° anniversario della fondazione.

- 29- 1-1973 — Fiaccolata a Biosio, con S. Messa nella chiesetta di S. Francesco per la « pace nel mondo »;
- 23- 2-1973 — Serata di proiezioni, in sede;
- 25- 2-1973 — Esplorazione alla grotta di Fiumelatte;
- 10- 3-1973 — Manifestazione « Carnevale dei bambini »;
- 18- 3-1973 — Marcia di sci alpino in Valvarrone;
- 25- 4-1973 — Festa per l'apertura del rifugio « Bellano »;
- 20- 5-1973 — Festa campestre alla « Croce del Gallo » con luminarie e giochi;
- 17- 6-1973 — Sagra del rododendro al rifugio « Bellano » in Artesso;
- 29- 6-1973 — Crociera sul lago di Como con le Società gemelle di Torino, Conegliano, Vicenza e Brivio;
- 22- 7-1973 — Escursione al monte Legnone;
- 26- 8-1973 — Annuale gita alla cittadina gemella di AIROLO;
- 16- 9-1973 — Escursione al rifugio « Menaggio »;

- 14-10-1973 — Uccellata al rifugio « Bellano » in Artesso;
- 11-11-1973 — Castagnata in Ortanella - rifugio affiliato;
- 8-12-1973 — **Escursione al Monte della Marianna e al Monte Muggio;**
- 15-12-1973 — Serata finale con banchetto sociale a chiusura del 50° di fondazione del Gruppo.

Per essere Soci della Pro Vendrognò

- Socio ordinario L. 1.000 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

*Il c/c postale della Pro Vendrognò
porta sempre il n. 18/17042*

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba